

Io resto perplesso

L'Espresso 11/02/2005

Ha molti dubbi Michele Tansella, direttore del Centro per le malattie mentali dell'Oms presso l'Università di Verona.

Da che cosa nascono le sue perplessità?

"Dalla constatazione della realtà italiana. Spiace dirlo, ma la necessità di mettere nero su bianco l'iter diagnostico e terapeutico la dice lunga. Ancora oggi, infatti, l'Adhd viene spesso riferita al pediatra, che se ne fa carico direttamente, piuttosto che demandare il tutto a uno specialista. Ciò accade sia per lacune di formazione di parte dei medici, sia perché i servizi sul territorio, purtroppo, sono spesso carenti.

Poi ci sono genitori e insegnanti che, se non bene informati e aiutati in tutto il percorso, possono essere indotti a chiedere la pillola che risolve il problema, più che affrontare la situazione nel suo complesso. In questo contesto, la possibilità di avere un farmaco che funziona può essere una tentazione a prendere la scorciatoia più facile.

Sarebbe stato meglio iniziare a mettere mano alla riorganizzazione della neuropsichiatria infantile sul territorio, e solo dopo pensare ai farmaci".

Il farmaco è comunque uno strumento là dove c'è un vuoto terapeutico?

"Certo, ma la questione è delicata: coinvolge i bambini e poi l'Adhd è una malattia cronica. Il minimo che possiamo fare è usare la massima prudenza".